

 **Voci di Napoli** • Eduardo De Crescenzo

# Il suono del cuore

LA MUSICA È ARRIVATA NELLA MIA VITA MOLTO PRIMA DI "ANCORA". AVEVO SOLO TRE ANNI QUANDO HO COMINCIATO A SUONARE "AD ORECCHIO" LA FISARMONICA. HO SENTITO IL DOVERE DI USARE IL PALCO PER RAPPRESENTARE LA MIA COMUNITÀ D'APPARTENENZA. IL PROGETTO "LE MANI" SI PROPONE DI DIFFONDERE LA CULTURA DELLA SOLIDARIETÀ E DELLA LEGALITÀ.

di Giovanni Leone

**I**l padre suonava il pianoforte, il nonno paterno era un impresario teatrale, lo zio Vincenzo componeva versi, tra gli altri, quelli di "Luna Rossa". Eduardo De Crescenzo ha sempre respirato aria di spettacolo.

A tre anni arriva la sua prima fisarmonica, a cinque debutta al teatro Argentina di Roma, studi classici e tanta voglia di musica, fino ad approdare alla ribalta di Sanremo. Ma la sua vocazione artistica e il suo impegno sociale chiedono di più.

**Che cosa è mutato nella conce-**



### zione artistica da "Ancora a "Le mani-Live"?"

La musica è arrivata nella mia vita molto prima di "Ancora". Avevo solo tre anni quando ho cominciato a suonare «ad orecchio» la fisarmonica. Cinque quando ho cominciato gli studi di musica classica. Troppo presto per parlare di concezione dell'arte. Sul palco, dapprima inconsapevolmente, poi sempre con più coscienza ho portato il mio cammino umano. Il talento senza questo substrato mi appariva sempre più privo di significato. "Ancora" è stata la vetrina internazionale. L'incontro con due grandi produttori: Migliacci e Mattone. Il primo convinto che la mia tecnica di canto fosse così innovativa e raffinata da essere destinata ad un pubblico colto, elitario. Il secondo convinto che il potere della mia voce fosse comunque popolare. Su questo si ruppe il loro sodalizio sul mio progetto. In me invece nasceva l'idea di una terza possibilità: la coscienza che dovevo cercare il suono del mio cuore e, progressivamente, il dovere di usare il palco per rappresentare la mia comunità d'appartenenza. Quel suono che a me nasceva così naturale, come respirare, non era solo il mio. Aveva radici lontanissime che appartengono a migliaia di persone.

### Perché la proposta di un dvd?

Un regalo al pubblico che mi segue e che spesso mi ritiene avaro di immagine. Non è proprio così! È vero che negli anni, sempre di più, la mia musica è diventata «esigenza di concerto», quindi bisogno di concentrazione e di silenzio per

creare quello stato d'animo che mi consente di raggiungere la parte più vera delle mie emozioni per rimandarle al pubblico. Niente a che vedere con i ritmi e le esigenze d'intrattenimento della televisione. È anche vero che l'imbarbarimento culturale della televisione e gli stessi modelli che in questi ultimi anni hanno avuto la presunzione di rappresentare l'espressione della nostra città mi hanno spesso costretto a non esserci. Insomma, «non ci sono» è diventata l'unica difesa per dire «non ci sto», questo gioco non mi appartiene. Non è un atteggiamento snob. È una battaglia cosciente e tutt'altro che solitaria, perché chi arriva ai miei concerti, indipendentemente dal bombardamento mediatico, vuol dire che ha capito e che condivide. "Le Mani" è un dvd senza troppi truc-

chi di montaggio, senza compromessi di regia e di suoni, che tendono alla rappresentazione della verità fino ad alterarla completamente. Un documento della mia vita umana e artistica dove la telecamera è stata costretta ad un ruolo passivo, di ripresa.

### Il ragazzo della «Ferrovia» come vede il proprio quartiere: statico o in evoluzione?

Il concetto di «staticità» è assolutamente in antitesi con la vita. Il cambiamento è sempre in atto, in ogni istante. Non sempre i nostri occhi sono pronti a coglierlo. Per descrivere quel quartiere nel 1981 cantavo "Il treno", nel '91 cantavo "Stelle senza patria". I «naufraghi del sogno» erano sempre lì, come dieci anni prima, come in ogni stazione del mondo, ma i loro tratti somatici cambiavano, la loro pelle si



scuriva, i loro occhi diventavano orientali, il loro camminare barcollante non più dovuto solo all'alcol. Nel 2006 il concerto alla «ferrovia» e il progetto sociale "Le Mani" diventano un mio approdo naturale.

**Come nasce l'idea del progetto sociale?**

Il mondo del sociale, laico o cattolico, si è sempre riconosciuto nella mia espressività. Si è sempre rivolto a me come ad un amico che può

capire. Negli anni le richieste d'attenzione o d'aiuto sono diventate centinaia. Non si ha né il tempo, né la forza, né il danaro per dire di sì a tutti, ma ogni no pesa come un macigno, come un tradimento. Di questo parlavo con Don Damoli e Don Vitiello. È nata con loro l'idea di fare qualcosa che potesse tornare utile a tutti.

**Quali sono gli obiettivi?**

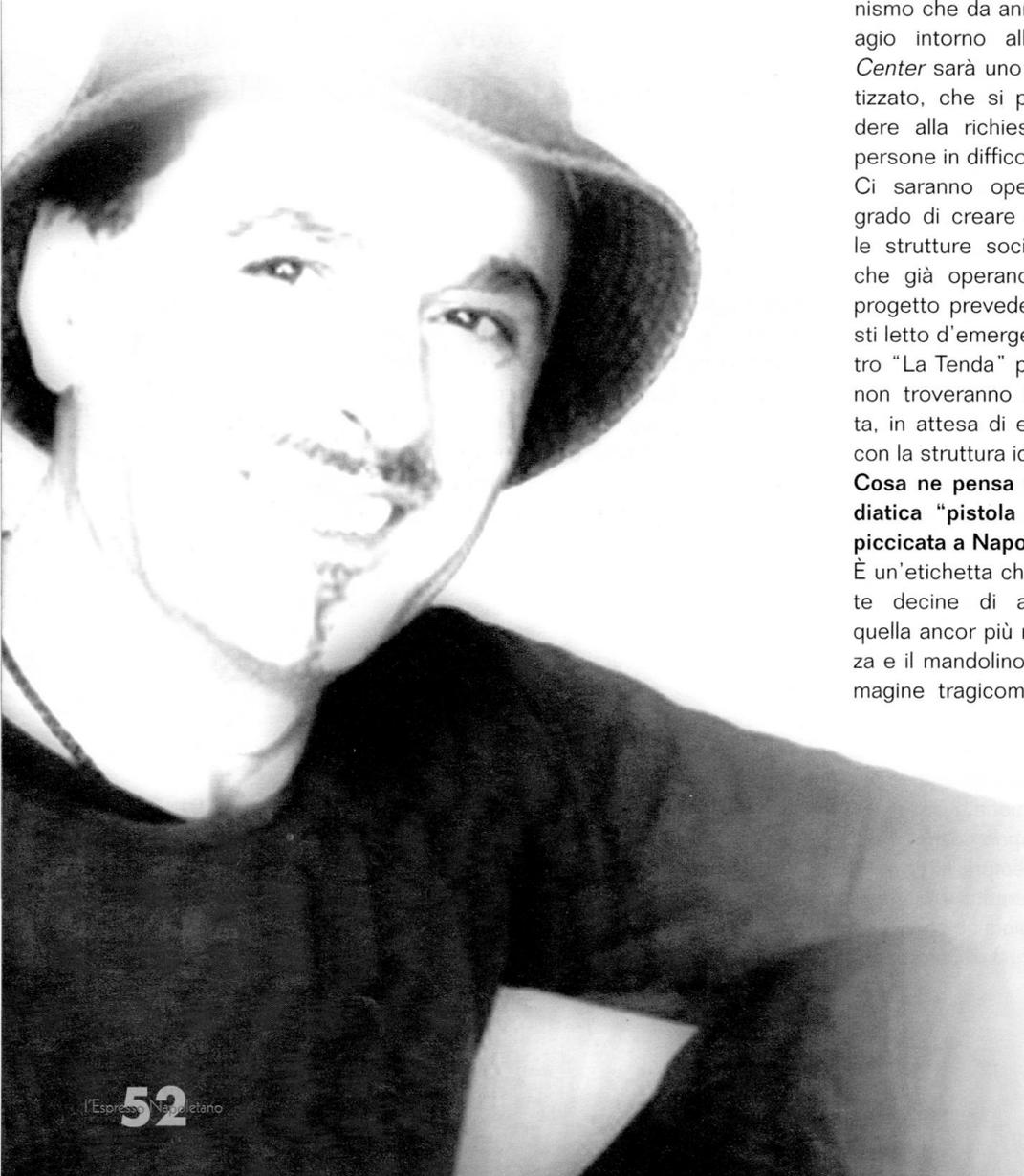
Il progetto "Le Mani" si propone di

diffondere la cultura della solidarietà e della legalità. Creare contatti e sinergie tra tutte le forze sociali, private, istituzionali che hanno a cuore queste dimensioni attraverso obiettivi anche piccoli ma concreti. Alla fine di dicembre è incominciata l'attività dell'*Help Center* all'interno della Stazione Centrale di Napoli, in collaborazione con le Ferrovie dello Stato e il centro "La Tenda". Prevediamo un'inaugurazione alla fine di gennaio, in cui inviteremo le istituzioni che hanno sostenuto l'iniziativa: Regione Campania, Comune di Napoli, Provincia di Napoli, Asl Na1, ma anche l'associazionismo che da anni lavora per il disagio intorno alla ferrovia. *Help Center* sarà uno sportello informatizzato, che si propone di rispondere alla richiesta di aiuto delle persone in difficoltà.

Ci saranno operatori formati, in grado di creare contatti con tutte le strutture sociali e assistenziali che già operano sul territorio. Il progetto prevede, inoltre, otto posti letto d'emergenza presso il centro "La Tenda" per le persone che non troveranno risposta immediata, in attesa di entrare in contatto con la struttura identificata.

**Cosa ne pensa dell'etichetta mediatica "pistola e malaffare" appiccicata a Napoli in questi mesi?**

È un'etichetta che sento da svariate decine di anni. Associata a quella ancor più retorica della pizza e il mandolino ci rimanda un'immagine tragicomica di un napole-



tano che non conosco.

Tutte le etichette sono semplificazioni spesso inaccettabili. Servono a chi non ha nessuna intenzione di capire. Troppo esiguo lo spazio di un'intervista per esprimere quello che sento. C'è in edicola uno strumento recentissimo come «Gomorra» di Saviano.

Chi lo legge può capire con facilità che qui c'è l'esercizio del malaffare, che impera nel cuore degli uomini di tutto il mondo.

Qui i soldati, ovunque i generali.

Il comando vero non c'è mai nell'avamposto.

**Quali sono le difficoltà di un artista che vuole restare a Napoli?**

Venti anni fa avrei risposto con molta più facilità a questa domanda: a Sud il grosso della creatività, a Milano il grosso dell'industria discografica, a Roma il grosso dell'informazione e del potere politico. Lo schema era questo e muoversi in uno schema ci avrebbe portato a conclusioni molto più semplici.

Oggi l'interrogativo è molto più complesso e inquietante: cosa sarà dell'arte in futuro?

L'arte è libera espressione del talento individuale anche quando, a sua insaputa, finisce con il rappresentare masse molto vaste.

Ci sarà posto per l'arte in un mondo dove il mercato detta regole di ferro a cui bisogna piegarsi perché i conti tornino? Ci sarà posto per l'arte dove le lobby che detengono il potere dell'informazione sono sempre più frammentate e agguer-

rite? Ci sarà posto per l'arte in un mondo che propina in pochi secondi informazioni a masse vastissime, senza nessuna attendibilità della fonte, senza garanzie morali? E come sarà questo mondo?

Lei mi fa una domanda troppo complicata. La mia voce nasce dalla speranza. La paura è un buon campanello di allarme, un valido aiuto per darsi da fare, ma se diventa troppo grande mi ammutolisce.

**Quali influenze sonore avrà il suo prossimo lavoro?**

Non lo so. Posso rispondere ad una domanda del genere solo alcuni an-

ni dopo che ho finito un lavoro. Quando me ne sono distaccato completamente.

Solo allora posso diventare giudice di me stesso.

**Che musica ascolta Eduardo De Crescenzo?**

Mi capita ogni tanto di ascoltare la radio, nella speranza di essere sorpreso da una nuova emozione. Ogni tanto riscopro qualche disco in archivio che mi aveva emozionato in un certo momento della mia vita. Non c'è un genere preciso. Sotto ogni etichetta ci sono un po' di artisti geniali e molta paccottiglia.

